

Con farmaco Una multa sull'aborto «fai-da-te»

■ L'interruzione volontaria della gravidanza, anche tramite farmaci che provocano l'aborto, deve sempre avvenire con il «previo intervento della struttura socio sanitaria nel tracciare il percorso dapprima psicologico e poi medico che la donna che intenda abortire è tenuta a stabilire». Lo sottolinea la Cassazione precisando che commette reato, punito con la multa e non con la reclusione, la donna che prende farmaci per abortire in casa senza aver preso contatto con l'ospedale.

Il caso affrontato dalla Corte con la sentenza 44107 si riferisce a una donna straniera di 31 anni che, prima ancora che fosse approvato il protocollo per la pillola abortiva RU486, aveva interrotto la gravidanza all'ottava settimana - nel maggio del 2007 - assumendo un farmaco, il Cytotex, destinato alla cura dell'ulcera ma capace di provocare l'aborto come effetto secondario. La Cassazione ha rimproverato ai giudici di merito, che avevano disposto una condanna detentiva, la loro severità in quanto, in simili casi, la legge «prevede per la donna che provochi l'interruzione volontaria della propria gravidanza la pena solo pecuniaria della multa pari a 51,65 euro». Inoltre i giudici hanno ordinato alla Corte d'appello di applicare la sola multa oltre al trattamento più clemente possibile.

